



Nello Petri 1963

Mensile di informazione. Sped. in abb. post. Gr. III/70% Redazione: Via Caprera n° 16 - 06030 - Belfiore di Foligno (PG). Autorizzazione del Tribunale di Perugia, n° 446. Taxe Parques (Tassa Riscossa)

LA RIAPERTURA DELLA ANTICA CHIESA DI S. NICOLÒ' IN GLORIAM SANCTI NICOLAI UN EVENTO NON SOLO RELIGIOSO MA STORICO E CIVILE

di Fulvio Ciracchi

Il prossimo 6 dicembre, dopo i lavori di riparazione e restauro per i guasti causati dal terremoto del 1997, riaprirà al culto la storica chiesa di S. Nicolò di Belfiore. Per questa occasione "Salire" ha pensato di dar vita ad un numero "speciale", di poche pagine, dedicato all'evento e costituito esclusivamente da scritti - della provenienza più

diversa (ed alcuni già pubblicati anche in tempi recenti) - riguardanti la figura di S. Nicolò e la nostra chiesa dedicata al Santo. Accanto a scritti di carattere generale su aspetti religiosi, storici, architettonici e simili, vi saranno pertanto anche ricordi personali che sono - anch'essi - assai utili ed importanti nella ricostruzione e nella rivisitazione di un passato

complesso che riguarda - in particolare - tutti noi che abbiamo le radici in questo territorio e nella sua cultura, religiosa e civile, ma che - al contempo - si inserisce a pieno titolo come una componente - piccola ma fondamentale, come ognuno degli innumerevoli ruscelli che contribuiscono a dar vita ad un grande fiume - nella miriade di quelle che, nella loro sintesi, hanno poi costruito la nostra identità nazionale ed anche supranazionale.

Dire pertanto che - in un tale contesto - l'evento che si prospetta è non solo religioso ma anche storico e civile è quasi una "ovvietà". Da alcuni degli scritti

riportati si percepisce, o quantomeno si intuisce, l'importanza storica - oltre che per motivi di culto e religiosi in genere, anche per la sua pregressa funzione socio-economica, amministrativa, culturale ed aggregativa - della chiesa di S. Nicolò la quale, occorre precisare, si muoveva nell'ambito di un contesto maggiore e in seno ad organizzazioni religiose assai più

ampie (in particolare, l'Abbazia di Sassovivo), di cui essa era comunque un ganglia vitale ed efficace: in tempi lontani - e specie durante i cosiddetti "secoli bui" - quando talune istituzioni pubbliche in genere o non esistevano proprio o, comunque, erano assai lontane dai bisogni e dalla cura del popolo e in particolare dei



diseredati, fondamentale era l'azione di molte istituzioni religiose che non solo sopperivano alle carenze degli organismi pubblici a cui sarebbero spettati i relativi compiti, ma talvolta - perfino - dovevano farne le veci nella gestione di elementari funzioni amministrative e sociali, riservate - in condizioni di loro esistenza e di normale funzionamento - ad entità, appunto, di natura pubblica (stato, comuni e simili).

Naturalmente, ben altro che la piccola raccolta di scritti qui presentata occorrerebbe per rendere una idea adeguata non solo - ed in primo luogo - della figura di S. Nicola (o S. Nicolò) ma anche della storia

e della funzione, specialmente pregressa, della nostra chiesa (tra l'altro non è possibile, per vari motivi, qui riportare neppure sinteticamente contributi ampi ed autorevoli: per citarne solo uno – e senza voler far torto ad alcuno – quello fornito da don Luciano Gregori nel suo "La Valle del Menotre", uscito nel 1990); tuttavia la "miscellanea" che segue ci sembra significativa – nel piccolo del nostro foglio – per cercare di dare un'idea del chi, del perché e del come di questo evento, e per cercare di ricordarlo al meglio possibile. Ma non solo.

Per quanto detto sopra, e soprattutto per quanto narrato negli scritti che seguono, è evidente che la storia di S. Nicolò è – conseguentemente, per connessione e complementarità, nella sua sfera di vita – quella della nostra chiesa sono tra le espressioni autentiche delle nostre radici (religiose, ma anche civili), della nostra cultura e della nostra identità. La riapertura al culto dell'edificio sacro dovrebbe pertanto rappresentare anche l'occasione per una testimonianza, in se stessa piccola e limitata ma, in prospettiva ed in un più ampio contesto, fondamentale ed indispensabile – appunto come un ruscello che, insieme a tutti gli altri, contribuisce a dar vita al grande fiume – della consapevolezza e della riaffermazione di questa nostra identità, di questa nostra cultura, di queste nostre radici.

È ormai da tempo che diversi nostri fondamentali caratteri identificativi – ed in particolare quelli religiosi, ma non solo essi – sono oggetto di misconoscimenti e disconoscimenti (a volte anche ad altissimi livelli istituzionali); è ormai da tempo che, in particolare, la nostra identità cristiana è soggetta a veri attacchi di vario genere e di diversa provenienza; e – a

volte – sembra che di ciò vi non vi sia piena consapevolezza; o – peggio – che, a fronte di ciò, vi sia una certa "timidezza" nell'affermarsi o semplicemente nel manifestarsi per quello che si è, ed anche per quello che non si è, e non si può essere: forse si pensa che prima o poi tutto si risolverà per il meglio: da sé; che il tempo è – come si usa dire – galantuomo; che, alla fine, c'è pure il... famoso (e specialmente "italico") stellone; ma è da ritenere che ciò, per tanti motivi, sia illusorio; e che – in definitiva – vi sia poco da scherzare sul nostro futuro, anche civile: è illusorio credere che lasciando supinamente comprimere – o sopprimere – la nostra bimillenaria identità cristiana sia comunque possibile salvaguardare la nostra identità laica e/o la nostra identità "tout court"; esse in realtà convivono, e non possono che convivere, inscindibilmente: "simul stabunt, simul cadent".

Dunque l'occasione che si presenta è sicuramente di quelle da cogliere, per tutti e non necessariamente solo per chi è credente. Che si voglia o meno, "Non possiamo non dirci cristiani" (Benedetto Croce): la nostra multisecolare storia ha l'impronta indelebile del Cristianesimo che ha permeato ed informato di sé la nostra civiltà e la nostra identità anche civile; in definitiva, piaccia o meno, anche chi non è credente è – storicamente, oggettivamente – per così dire "laicamente cristiano"; e dunque chiunque – pur prescindendo dall'aspetto confessionale (che è una sua libera ed insindacabile scelta) – vorrà cogliere l'occasione di condividere l'evento che si prospetta, di sicuro avrà in ogni caso, con ciò, riconosciuto e riaffermato le proprie radici laiche, e cioè – in definitiva – se stesso e la sua identità.

SAN NICOLÒ DI MYRA OVVERO SAN NICOLA DI BARI

Notizie storico-biografiche

San Nicola nacque probabilmente a Pàtara di Licia, tra il 260 ed il 280, da Epifanio e Giovanna che erano cristiani e benestanti.

Cresciuto in un ambiente di fede cristiana, perse prematuramente i genitori a causa della peste.

Divenne così erede di un ricco patrimonio che impiegò per aiutare i bisognosi.

Si narra che Nicola, venuto a conoscenza di un ricco uomo decaduto che voleva avviare le sue tre figlie alla prostituzione perché non poteva farle maritare decorosamente, abbia preso una buona quantità di denaro, lo abbia avvolto in un panno e, di notte, l'abbia gettato nella casa dell'uomo in tre notti consecutive, in modo che le tre figlie avessero la dote per il matrimonio.

Un'altra leggenda non fa riferimento alle figlie del ricco decaduto, ma narra che Nicola, già vescovo resuscitò

tre bambini che un macellaio malvagio aveva ucciso e messo sotto sale per venderne la carne.

Anche per questo episodio San Nicola è venerato come protettore dei bambini.

In seguito lasciò la sua città natale e si trasferì a Myra dove venne ordinato sacerdote.

Alla morte del vescovo metropolita di Myra, venne acclamato dal popolo come nuovo vescovo.

Imprigionato ed esiliato nel 305 durante le persecuzioni anti-cristiane emanate da Diocleziano, fu poi liberato da Costantino nel 313 e riprese l'attività apostolica.

Non è certo se sia stato uno dei 318 partecipanti al Concilio di Nicea del 325, durante il quale avrebbe condannato duramente l'eresia dell'arianesimo, difen-

endo la fede cattolica, ma la leggenda ci tramanda che in un momento d'impeto prese a schiaffi Ario.

Gli scritti di sant'Andrea di Creta e di San Giovanni Damasceno ci confermano la sua fede ben radicata nei principi dell'ortodossia cattolica.

Nicola si occupò anche del bene dei suoi concittadini di Myra: ottenne dei rifornimenti durante una grave carestia e ottenne la riduzione delle imposte dall'Imperatore.

Morì a Myra il 6 dicembre, presumibilmente dell'anno 343, forse nel monastero di Sion.

Come si tramanda da secoli è descritto compiere miracoli in vita e in morte; tale tradizione si consolidò ulteriormente nel tempo, anche per il gran numero di eventi prodigiosi a lui imputati e che si diffusero ampiamente in Oriente, a Roma e nell'Italia meridionale.

Le sue spoglie furono conservate con grande devozione di popolo, nella cattedrale di Myra fino al 1087. Grande è la venerazione a lui tributata dai cristiani ortodossi.

Quando Myra cadde in mano musulmana, Bari (al tempo dominio bizantino) e Venezia, che erano dirette

rivali nei traffici marittimi con l'Oriente, entrarono in competizione per il trafugamento in Occidente delle reliquie del santo.

Una spedizione barese di 62 marinai, tra i quali i sacerdoti Lupo e Grimoldo, partita con tre navi di proprietà degli armatori Dottula, raggiunse Myra e si impadronì delle spoglie di Nicola che giunsero a Bari il 9 maggio 1087 [...].

I Veneziani non si rassegnarono all'incursione dei baresi e nel 1099-1100, durante la prima crociata, approdarono a Myra, dove fu loro indicato il sepolcro vuoto dal quale i baresi avevano trafugato le ossa. Qualcuno rammentò di aver visto celebrare le cerimonie più importanti, non sull'altare maggiore, ma in un ambiente secondario.

Fu in tale ambiente che i veneziani rinvennero una gran quantità di frammenti ossei che i baresi non avevano potuto prelevare.

Questi vennero traslati nell'abbazia di San Nicolò del Lido.

(da: "Wikipedia",

http://it.wikipedia.org/wiki/San_Nicola_di_Bari

La nostra chiesa

(Alcune notizie storiche)

LA CHIESA DI S. NICOLÒ' TRA IL XVII E IL XVIII SECOLO *

S Nicolò pria di Vescia e detto poi di Belfiore è chiesa antichissima, siccome ne fa fede il **S. Jacobilli** nella cronaca del Monastero di S. Croce in Sassovivo, cap.6 pag.36, e cap.41 pag.197. L'antica forma e struttura la definisce il Prior Mancina in un suo manoscritto verbato in questo archivio parrocchiale. Ecco le precise parole:

"La chiesa è a tetto pianellato di due navate nel principio e verso l'altar maggiore di 3 navate è tutta mattonata decentemente Ha tre porte, cioè due principali et una porticina che corrisponde all'orto del Priorato e porta alle stanze della detta Chiesa contigue. Ha 4 finestre, 3 di vetrate et una di tela. Non ha nessuna stanza contigua che le stanze di suddetta chiesa. Vi sono N° 7 altari cioè: l'Altare del S.S. Sacramento con suo quadro grande, con sua camice dipinta, e filettata d'oro, con li quindici misteri del S.S. Rosario, rappresentante la S. Vergine, S. Domenico e S. Rosa ... Nei due lati vi sono altri due quadri, uno rappresentante S. Feliciano, e l'altro S. Nicolò ... Vi è l'altare di S. Francesco a mano destra di detto altare del S.S. Sacramento con l'effigie del detto Santo in atto di orazione dipinto -nel muro. A mano sinistra l'altare di S. Antonio Abate parimenti dipinta nel muro: di sopra al detto Santo vi è l'incoronazione della B. Vergine dipinta come sopra.

Nel medesimo altare vi è una cassa di legno intagliata, dipinta e dorata, dove si conservano le sacre reliquie. Vi è

ancora per la linea della chiesa nella navata principale l'altare della Santissima Trinità, che per quello che comunemente si dice è stata fatta dalla casa Pierantonio di Foligno. Vi è un quadro grande dove c'è Cristo in Croce, il Padre Eterno, lo Spirito Santo e diverse altre figure con cornice di legno. Un poco più giù vi è l'altare del Carmine della Beatissima Vergine: che ha parimenti il suo quadro rappresentante la Madonna del Carmine e di sotto le anime del Purgatorio, con sua cornice di legno dipinta e dorata ... In faccia vi è l'altare di S. Giuseppe. Ha il suo quadro rappresentante S. Giuseppe agonizzante, la Madonna, S. Giovanni et intorno vi sono dipinti vari Misteri della Beatissima Vergine con ornamento di cornice di legno negra ... Nell'altro angolo della chiesa vi è l'altare di S. Carlo con suo quadro di tela rappresentante il detto Santo con sua cornice di legno dipinta dorata e grande, intagliata, e fuori di suddetta cornice vi è l'ornamento dipinto a fogliame.

A mano destra della porta principale vi è una pietra antica con alcune lettere che poco si leggono: solamente DIS MANIBUS ... con altri ornamenti, la quale presentemente serve di trocco per l'acqua Santa .. il campanile è di fabbrica quadrangolare e vi sono 3 campane: cioè la principale di libbre 300 la seconda di libbre 200 circa, la terza piccolina di libbre 35 incirca.

(FONTE: B.C.F.54542)

* Già pubblicato su "Salire" nel n° 3/4 di marzo-aprile 2009

3 OTTOBRE 1708

TRASLAZIONE DELLA RELIQUIA DI S. NICOLÒ (*)

Ecco le precise parole con le quali il Prior Mancina in un suo manoscritto conservato nell' Archivio Parrocchiale definisce la solenne traslazione della insigne reliquia di San Nicolò.

"Sabato 3 ottobre 1708, fu circa le 16 hora esatta pubblicamente nella chiesa Collegiata di S. Salvatore in Foligno dove vi consola gran numero di popolo non solo di detta città, ma ancora della Diocesi. La mattina 14 di detto mese andò il reverendo Sig. Priore Gianmaria Mancina con la carrozza in detta chiesa di San Salvatore per recarsi con la sacra reliquia verso la sua chiesa titolare di San Nicolò come di fatto fece unitamente con l'Eminentissimo Sig. Serafino Frenfanelli, Priore di detta chiesa di San Salvatore e il Sig. Don Antonio Berardi e Don Giuseppe Giuli Sacerdoti di Foligno arrivati questi unitamente con detto Sig. Priore Mancina nella Villa di Vescia, le campane della Chiesa di San Nicolò diedero con il loro suono segno di allegrezza, et immediatamente comparve la Croce con la S.S. compagnia del Santo Sacramento di detta chiesa con sacco e torcia, con la Croce di sacerdoti parimenti vestiti con Habito Talare e Cotta; et arrivati allo svoltare della casa del Sig. Gerolamo Parisse, sormontati della carrozza, fu da detto sig. Don Dante Torti da Bevagna, vestito parimente di Habito Talare e Cotta e Stola, subito fu con ordinanza sosta in ordine la processione, con rimbombo di trombe sonore et arrivati alla cappella di S. Anna, fu collocata detta reliquia, dove vestiti di abiti sacri i Sig. Priori Frenfanelli, Don Antonio Berardi, Don Giuseppe Giuli, incensata la S. Reliquia fu proseguita la Processione verso Belfiore et arrivati alla piazza detta Piazza degli Unti dove era già preparato un altare con pulpito, dove posata nuovamente la sacra reliquia

fu fatto il Panegirico dal Mons. Reverendo Padre Ferdinando Bonaventura da Monte Reale. Appreso che anche in tal congiuntura diede, a gloria di S. Nicolò, a conoscere al mondo la sua inestimabile virtù, e terminato il Panegirico di S. Nicolò, fu benedetto con la reliquia il popolo con sparo di mortaretti da 100 e più, poi fu proseguita la processione per il luogo di Belfiore: et arrivati alla chiesa di S. Maria di Prato, parimenti fu benedetto il popolo; e collocata la reliquia sull' altare maggiore di detta chiesa, furono celebrate alcune messe. Arrivata l' hora di vespero e dato il segno della campana, comparve parimente detta compagnia vestita con il solito sacco e con torcia unitamente con li sacerdoti sopra descritti, fu ripripiata la Processione con la Santa Reliquia verso la chiesa di detto Santo, seguitata parimente dal suono delle trombe: et arrivati in detta chiesa di San Nicolò fu collocata la suddetta Reliquia nell'altare maggiore di detta chiesa nella statua sopra di detto Santo a tale effetto fabbricato: fu cantato solennemente il Vespero, che terminato, fu benedetto il popolo con la detta Santa Reliquia, con fare nuovo sparo di mortaretti, fu riposta, la medesima tra le altre Reliquie di detta Chiesa. Il tutto a gloria dell'onnipotente Iddio e di San Nicolò Protettore. Nel giro della Processione il Signor Franco Alessandri dispensò alla compagnia, ai Sacerdoti et al popolo concorso per tal funzione sonetti fatti in lode di detto Santo, e dedicati al reverendissimo Sig. Gio. Maria Mancina da Foligno Priore di detta Chiesa."

Fonte: B. C. FOLIGNO 54542

(*) Già pubblicato su "Salire" nel n. 7/8 di Luglio/Agosto 2009.

(Aspetti architettonici)

LA CHIESA DI S. NICOLÒ DI GUESIA

Concisa e circostanziata scheda dell' Arch. Roberto Della Vedova sulla struttura del fabbricato

La Chiesa di S. Nicolò di Guesia si colloca nei pressi della antica via Flaminia, per esattezza tra le frazioni di Vescia e Belfiore e, vista la sua posizione sopraelevata rispetto al livello della strada, ha la capacità di cogliere lo sguardo dell'osservatore più distratto.

La chiesa, da indagine storica, risale ai primi anni del 1100, tanto è vero che nel 1123 fu donata ai monaci di Sassovivo dal Vescovo Andrea; nel 1746 fu riedificata e, a seguito dei terremoti del 1832 e 1884, fu restaurata.

Ad oggi si presenta molto semplice nei suoi prospetti, in quanto interamente realizzata in pietra locale a faccia vista ad eccezione del prospetto principale intonacato bicromo, distinguendo in tal modo l'elemento portante dall'elemento portato.

Nonostante la semplicità delle finiture esterne, particolare carattere alla struttura d'insieme viene conferito dal campanile, costituito da un setto murario di notevole spessore con bifora ove sono collocate le campane.

Il corpo di fabbrica costituito dalla casa canonica e dalla sagrestia si presume che sia stato costruito in un periodo successivo, in quanto ci sono degli elementi che fanno supporre tale ipotesi, come ad esempio l'affresco presente parte all'interno della sagrestia e parte nel percorso adiacente alla chiesa, interrotto nel mezzo dalla muratura.

All'interno la chiesa è del tipo a navata unica con accesso centrale coperta da una volta a botte con lunette ai lati; con tale sistema è stato risolto il principale difetto degli ambienti coperti

dalla semplice volta a botte, che risultavano poco luminosi a causa del limitato spazio di parete su cui realizzare aperture.

Tale copertura poggia su 10 pilastri che proseguono nella volta a formare dei costoloni conferendo alla struttura una percezione di maggiore staticità.

La navata è suddivisa in quattro campate irregolari ritmate in a-b-b-a le cui campate all'estremità hanno una dimensione più piccola rispetto alle centrali.

L'abside, come di consueto ubicato nella parte opposta all'ingresso, è a forma di semicupola preceduto da una ulteriore campata irregolare che si aggiunge alle precedenti, ma di

dimensioni ridotte per lasciare spazio a destra al vano scala che conduce al pulpito mentre a sinistra ad uno spazio di servizio all'uso della torre campanaria.

Sull'abside si coglie la presenza di 2 lesene aventi pura funzionalità estetica che, posizionate dietro l'altare principale, sembrano sostenere il timpano di un "fronte tempio" la cui cornice inferiore si inarca e si interrompe con un festone.

Ai lati delle due campate centrali della navata trovano collocazione i quattro altari secondari fregiati dall'ordine corinzio con al centro cornici atte a contenere le antiche rappresentazioni religiose.

RICORDI PERSONALI (Ma anche questa è storia)

LA CHIESA DI SAN NICOLÒ E DON OTTAVIO OTTAVIANI

di Nice Ricci Carloni

Riapre al culto la chiesa di S. Nicolò: la notizia è splendida, specialmente per le persone che hanno, come me, una bella età; poiché di questa chiesa conserviamo i ricordi anche per innumerevoli eventi e bellissime feste.

Prima di tutto voglio ricordare la persona più innamorata di questa chiesa, del nostro Belfiore e della chiesa di S. Maria Assunta: questa persona era il nostro caro parroco Don Ottavio Ottaviani, che è stato con noi ben 62 anni.

Giovanissimo prese possesso della nostra parrocchia San Nicolò; ci è stato sempre vicino e per noi, prima di ogni altra cosa, è stato un "paesano" (nato a Vescia). Poi, come ho detto sopra, egli è stato nostro parroco per ben 62 anni; ed era un buon consigliere; proprio così: ascoltava tutti attentamente, e i consigli che ti dava erano giusti, perché egli viveva con i suoi parrocchiani e conosceva tutto di noi, e i suoi consigli erano sacri.

Don Ottavio non aveva peli su la lingua; era anche un po' burlone ma, quando lo meritavi, ti lodava; al contrario, i rimproveri erano severi.

Noi più anziani gli siamo stati sempre affezionati, poiché egli ci ha cresciuti e ci ha aiutato in tantissime cose; ci consigliava quello che era giusto fare e quello invece che non si doveva fare, e dava una mano a chi ne aveva necessità.

I suoi paesani non li lasciava mai senza la Santa Messa la mattina e la benedizione la sera; questi erano i due riti che aprivano e chiudevano la giornata, ed egli era sempre disponibile di aiutare chi aveva bisogno.

Tutte le feste religiose, dal Battesimo in poi, si celebravano a San Nicolò (tranne i funerali) poiché quella era la nostra parrocchia ed era giusto così; infatti tutti gli anziani come me hanno ricevuto i sacramenti dal Battesimo al Matrimonio nella nostra chiesa di S. Nicolò.

E' quella di S. Nicolò era (è) una splendida chiesa; con un fonte battesimale bellissimo che si trova a destra dell'ingresso; il favoloso organo con la sua tonalità meravigliosa, l'antichissima balastra e preziosissime statue, quadri di Santi di enorme valore.

Tutte le feste che si celebravano ai miei tempi iniziavano sempre dalla nostra parrocchia e si concludevano nella chiesa di S. Maria Assunta; erano tutte bellissime, ma la più bella era quella della Madonna del Rosario che si celebra la prima domenica di ottobre: ritiro di una settimana, presso il convento delle suore a Belfiore, per i ragazzi rice-

vevano la prima Comunione; e lì si mangiava per bontà di Don Ottavio; i ragazzi che ricevevano la santa Cresima non potevano gustare quei bei pranzetti che ci preparava Suor Maria Immacolata: la festa era bellissima, ma aspettavamo con ansia il Vescovo, che veniva da Foligno, per metterci il "chiodo sulla fronte" (una cosa davvero non simpatica, che si diceva per burla; ma poiché ai miei tempi eravamo creduloni, venivamo presi dall'ansia, e in chiesa si sentivano molti piagnistei).

Il Vescovo che ha cresimato me e tanti altri è stato Mons. Curbino, uomo saggio ed affettuoso. Un'altra bella emozione si aveva quando ci accostavamo a ricevere Gesù Sacramento per la prima volta nel nostro cuore; timorosi in tutto avevamo "paura" di far toccare l'ostia consacrata ai denti, ed eravamo impacciati, poiché dovevamo dire tante cose a Nostro Signore e, per paura di non fare in tempo a dirglielo tutte, non ci raccapezzavamo molto; ma sentivamo una grande contentezza dentro di noi.

Alla fine della cerimonia religiosa ci aspettava un'altra bella festa: quella che ci preparava Lina, la nipote di Don Ottavio; poiché lui ci metteva in fila, e dalla chiesa di San Nicolò ci conduceva a casa sua, e lì trovavamo una tavola con sopra ogni ben di Dio: panini con salsicce, altri con salame o capocollo.

Tutto ciò Don Ottavio lo poteva fare anche perché la nostra parrocchia possedeva molti beni lasciati dai benefattori di allora.

Anche le novene dei Santi si celebravano a S. Nicolò, e benchè si celebrassero la mattina presto, alle ore 5, la chiesa era piena di uomini, donne e bambini che dopo andavano, molto soddisfatti, a compiere i loro doveri.

Come ho detto più volte, le feste erano bellissime; ma quella della Madonna del Rosario era la più suggestiva: una settimana prima si portava la nostra bella statua della Madonna a S. Nicolò sul suo carro dorato.

In quella settimana tutte le funzioni religiose si svolgevano a S. Nicolò; e anche qui la chiesa era sempre piena di donne, uomini e bambini, poiché a Belfiore rimaneva solamente chi era malato. La festa della Madonna del Rosario si concludeva nella chiesa di Belfiore, dopo che Maria Santissima aveva percorso e benedetto tutto il nostro paese.

SAN NICOLÒ

Chiesa della mia giovinezza
di Giacomo Micheli

*Molti anni son passati
nel dolore sospirati,
oggi vedi con amore
ciò che amava il nostro cuore.*

*E' un'arte secolare
con piacere da ammirare,
ora che è restaurata
nel decor valorizzata.*

*Collocata nel gran viale
che conduce fino a Pale,
sotto il borgo di Belfiore
al passante fa stupore.*

*San Nicolò è la Chiesa
che ammira con sorpresa,
ripensando al passato
quanta gente ha ospitato.*

*Or la mente è un vulcano
il pensiero va lontano
alla mia giovinezza
educata con saggezza.*

*Don Ottavio vo' a ringraziare
per quanto ha saputo dare,
nel foggiare il mio cuore
e dare a tutti un grande amore.*

San Nicolò, 6 dicembre 2009

Quarant'anni fa

di don Sergio Andreoli

Da un comò, sistemato nella mia cameretta di "Villa Pasquini", fa bella mostra di sé una foto che mi ritrae durante la Celebrazione Eucaristica, in occasione del venticinquesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale, avvenuta il 16 agosto 1964, a Sassovivo di Foligno, nella chiesa di Santa Croce, per mano dell'indimenticabile vescovo monsignor Siro Silvestri.

La festa fu celebrata proprio in quella chiesa di San Nicolò, dove fra pochi giorni si potrà tornare a pregare, dopo i lavori di restauro resisi necessari a seguito del terribile terremoto del 1997, e portati a termini con tanta perizia.

I lettori di "Salire" possono intuire i sentimenti che si affollano nella mia mente, in attesa di questo felice evento.

A quel luogo, infatti, è legato il mio "ingresso" in parrocchia, poco più di quarant'anni fa, e il ricordo di papà Olivo, morto nel 1974 a Belfiore, nella casa che fu di don Ottavio e per anni anche mia, e di mia mamma Francesca,

che terminò la sua vita terrena a Foligno nel 2000, nove anni dopo l'inatteso trasferimento dalla "nuova" casa di Viale Ferdinando Innamorati.

Benedico, allora, il Signore e lo ringrazio sinceramente, per il nuovo, solenne inizio della storia della "mia" chiesa.

Voglio pure rivolgere un'esortazione a quanti – belfioresi e di altre frazioni – hanno in passato frequentato San Nicolò per la Santa Messa, a quanti vi hanno ricevuto il Battesimo, a quanti vi hanno fatto la Prima Comunione e la Cresima, a quanti vi hanno celebrato il loro Matrimonio, a quanti vi hanno sostato in preghiera in occasione della celebrazione delle Esequie di familiari, parenti, amici o vicini di casa: tornate spesso, con grande fede e devozione, a varcare la soglia della "vostra" chiesa, per volgere lo sguardo al Tabernacolo, dove è presente il Signore, guardare la Croce e le immagini della Madonna, degli Angeli e dei Santi, riempire i vostri occhi e il vostro cuore della loro bellezza, e dire una preghiera anche per chi vi ha svolto con passione e dedizione il ministero sacerdotale.

S. NICOLÒ : I MIEI RICORDI

di Peppino Angelucci

Da circa 15-20 anni la nostra parrocchia di S. Maria Assunta ha sostituito la Parrocchia di S. Nicolo'.

Il territorio amministrato è lo stesso, tranne la frazione di Scanzano, che da allora è passata alla parrocchia di S. Martino (Vescia). Tutti noi belfioresi ricevevamo i sacramenti fondamentali, come il battesimo e la cresima, solo a S. Nicolo'.

Don Ottavio Ottaviani, il parroco di S. Nicolo' di quei tempi, l'ho conosciuto quando aveva circa 80 anni, mentre io ne avevo 7-8. Egli amministrava, dal punto di vista religioso, tante frazioni molto più abitate di adesso: Belfiore aveva più di 1000 anime, mentre ora supera di poco le 500; e Liè aveva il triplo degli abitanti attuali.

Don Ottavio abitava nei pressi di S. Nicolo', dove adesso risiede la famiglia Ventotto. Ricordo che mi invitò a casa sua insieme ad altri chierichetti della chiesa di S. Maria di Belfiore. Successivamente ci condusse presso la chiesa di S. Nicolo' per celebrare una messa; e così ho visto questa famosa chiesa da tutti apprezzata.

Ho subito notato quello che non era presente nella chiesa di S. Maria (che frequentavo moltissimo; ricordo che "servivo", insieme ad altri amici, perfino tre messe la domenica: alle 7 alle 9 ed alle 11): il fonte battesimale, che era in pratica un altare con una cancellata; in S. Maria non esisteva, e quindi la curiosità ci portò a chiedere a Don Ottavio spiegazioni in proposito. Inoltre le varie pitture e le varie statue e decorazioni che erano presenti in S. Nicolo' mi avevano impressionato; e quindi capivo il perché di tanta ammirazione, da parte dei belfioresi, per questo edificio che tra l'altro, dicevano, era stato costruito nel 1300 circa. Sinceramente devo ammettere che ero un po' infastidito (a quella mia età!) da questi giudizi positivi che tutti esprimevano nei confronti della chiesa di S. Nicolo' perché ero un "tifo" della chiesa di S. Maria Assunta dove ero cresciuto, e non riuscivo a vedere niente di migliore. Successivamente ho frequentato più spesso S. Nicolo', sia per servire la mes-

sa a Don Ottavio e sia perché "lu campittu", che si trovava molto vicino, lo facilitava. Il cosiddetto "campittu" non era altro che una specie di ("microscopico", n. d. R.) campo di calcio (lontana somiglianza, a ripensarci adesso); ma nella zona non c'era di meglio, e quindi attraeva la gioventù di allora desiderosa di correre dietro ad una palla.

Frequentare S. Nicolo' ha anche significato conoscere i due sacrestani: i fratelli Carlino e Angelo Senigaglia, che erano particolarmente affezionati a questa chiesa. Con loro ho suonato le campane; anche questo servizio doveva essere fatto con certi criteri, e quindi occorrevano istruzioni dettagliate. Inoltre anche per altri servizi si veniva istruiti da loro per soddisfare certe esigenze relative ai riti religiosi.

L'organo, a S. Nicolo', era posto dietro l'altare maggiore, e per il suo funzionamento occorreva azionare il mantice lì vicino (diversamente da come accadeva per la chiesa di S. Maria di Belfiore). Molte volte vi ho visto suonare Giacomo Micheli che, come sappiamo, era un esponente di primo piano della G.I.A.C. (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) belfiorese insieme a Gino (Mario) Raggi. Sia Giacomo che Mario erano molto attivi all'interno dell'Azione Cattolica di allora.

Concludo col dire che questa chiesa ha suscitato ammirazione da parte di tutti gli abitanti sia di Belfiore che di Vescia e, soprattutto, di Scanzano; direi che, più che ammirazione, vi è stata e vi è ancora una devozione particolare dovuta soprattutto a quanto essa ha rappresentato nel tempo: era, infatti, la chiesa più importante fin dalla sua nascita. Dopo il terremoto è stata recuperata, e quindi si propone di nuovo come chiesa (intendo edificio) di riferimento per le popolazioni limitrofe: un ruolo che, in sostanza, ha sempre svolto.

Certamente i valori necessari e più concreti per noi sono altri; però è giusto che questo edificio sacro abbia la sua validità e svolga un ruolo di primo piano per la comunità interessata.

LA CHIESA DI S. NICOLÒ: I RICORDI E LA SUGGESTIONE DAI QUARESIMALISTI A SCHUBERT PASSANDO ATTRAVERSO MILLE ALTRI EVENTI E PERSONE

di Fulvio Cirocchi

E grande la suggestione – non appena vi si concentra un po' l'attenzione, e la tensione, della memoria – che emerge nell'animo di uno che ha "vissuto" la chiesa di S. Nicolò specialmente quando era un bambino o poco più, quando – pertanto – molte delle cose che ti circondano hanno spesso un alone quasi magico ed una dimensione speciale. E questa straordinaria circostanza della riapertura dell'antico tempio è stata – anzi è – per me l'occasione per rivedere e rivivere diverse delle suggestioni di allora: di quando ero un bambino, o poco più.

Non posso evidentemente – perché l'ho ricevuto, come allora d'uso, pochi mesi dopo la nascita – ricordare il Battesimo; ma quello straordinario, antico e solenne fonte battesimale presso il quale è stata bagnata la mia fronte, e che la mamma mi indicava quasi sempre, possedeva – e

mantiene – per me una solennità che oserei chiamare "biblica": quella del "Patto" inviolabile.

"Questo bambino lo voglio cresimare io!": l'impegno del Vescovo vecchio vecchio e magro e fragile (Mons. Corbino mi sembra si chiamasse), che si appoggiava ad un bastone, il quale – giusto un anno prima del tempo per me prescritto – mi incontrò sulla strada, sotto la grande quercia ("la Cerqua" per antonomasia: chi non la ricorda?) mentre passeggiavo con i miei genitori: una promessa mantenuta.

E che dire dei "quaresimalisti" che, prima della Pasqua, dall'alto della balaustra, ora inutilizzata, guidavano e ammonivano – con un piglio che aveva un qualcosa dei profeti ed un qualcosa dei senatori dell'antica Roma – il popolo folto ed attento, mentre i raggi del sole creavano,

attraverso le finestre, rettangoli di forte luce all'interno del tempio?

E ancora, sempre dall'alto, il coro che – unendo la sua potenza a quella dell'organo – incuteva una qualche soggezione con i canti solenni e con il portamento – oserei dire ieratico – dei suoi componenti: erano quasi esempio vivente di un dipinto di Edgar Degas.

Mese di maggio, mese mariano; la funzione serale era anche l'occasione per una piacevole passeggiata per raggiungere la chiesa, in piccoli ed affiatati – sovente anche molto giovani – gruppi, alla luce fioca della illuminazione pubblica del tempo; in compenso, i campi di grano ai lati della strada lampeggiavano in migliaia e migliaia di luciole

Il nonno era credente, anche se non praticante; ma inderogabilmente, ogni anno, la mattina del 2 novembre – mi sembra ancora di vederlo – si avvolgeva

nel suo mantello scuro e si recava, come facevano tantissimi altri, ad assistere alla Messa in suffragio dei Defunti presso la chiesa di S. Nicolò: era un'ora autelucana, forse – non penso di ricordare male – le cinque del mattino.

Ma come si può ricordare tutto, e tutto riportare?

E allora chiuderò con Franz Schubert, con la sua Ave Maria; era un evento; era un qualcosa che teneva tutti con il fiato sospeso; Giacomo Micheli all'organo, e Libera Copparoni era il soprano: una voce straordinaria (chissà, se quella voce avesse potuto essere "coltivata"...), ed il portamento adatto alla circostanza; ed una bellezza autentica, raffinata, che colpiva.

E tutti con il fiato sospeso di fronte all'"evento": neppure il respiro doveva turbare quella musica, quel canto, quell'incanto.

ASTERISCHI

* "SANTA CLAUS" deriva DA SAN NICOLAUS: QUANTI LO SAN?

Non mancano casi in cui di una tradizione o di una simbologia religiosa – cristiana in particolare – si sono appropriati altri fino a scaltarne l'originario significato, ed a farne un qualcosa di molto diverso (sembra che qualcosa del genere possa essere avvenuto addirittura anche per... "Halloween"). Un caso emblematico è certamente quello di Babbo Natale o – con "terminologia" ormai acquisita a livello... internazionale – Santa Claus.

Questo "personaggio", per come oggi viene presentato – ed "utilizzato" – non sembra davvero avere o mostrare alcunché di sacro, di religioso; ma, comunque, pare ormai definitivamente assodato che la sua origine si debba far risalire a S. Nicola di Myra, e dunque al Santo a cui è dedicata anche la nostra antica chiesa.

* "SANTA CLAUS" E LA MUSICA

(SE CI SI METTE BOB DYLAN...)

Solo – soprattutto – una curiosità per "iniziati" della musica rock e pop (e per il fatto che, tutto sommato, siamo ormai in... argomento ed in tempo adatti): è noto a tutti come la musica si sia "appropriata" in tutti i modi ed in tutte le salse (a volte anche assai insipide) del S. Natale e di Santa Claus o Babbo Natale, che dir si voglia (sarei molto curioso di sapere se vi è qualcosa di serio nel jazz); ed è anche noto come, di conseguenza, specialmente nel periodo natalizio vi sia un proliferare di incisioni con musiche e musicchette – più o meno potabili – aventi ad oggetto proprio la festività ed il personaggio appena citati; ma se in una cosa del genere si cimenta Bob Dylan, come si dice, "il nome è una garanzia".

Per andare sul concreto: è uscito con forte anticipo sui tempi consueti un c. d., appunto di Bob Dylan, dal titolo "Christmas in the heart". È un lavoro eclettico e, per fare subito chiarezza, sicuramente di tipo – per così dire – "non confessionale"; e tuttavia – segnala una critica autorevole – anche con spunti che paiono cogliere in profondità gli aspetti del "Mistero (...) che ha sconvolto l'umanità"; e se si aggiunge a ciò la curiosità di sentire come Dylan rende – ad esempio – "Adeste fideles", ebbene forse è il caso di fare un pensierino su questa incisione (tra l'altro risulta che il ricavato delle vendite del c. d. andrà in beneficenza: a *Feeding America*, per la precisione).

(Ma guarda un po' dove siamo arrivati partendo dalla nostra antica chiesa di S. Nicolò...).



PERIODICO MENSILE FONDATA NEL 1944
SERIE IV DAL 1970

ANNO 66 (40) • Numero Speciale • Novembre 2009

Direttore: FULVIO CIROCCHI
Direttore Resp.: GERMANO MANCINI
Editore: PARROCCHIA di BELFIORE di Foligno
Amministratore: GIUSEPPE ANGELUCCI
Editing: ANDREA CATARINELLI

Composizione, stampa e distribuzione a cura di: ANDREA CATARINELLI, GIUSEPPE ANGELUCCI, GIANCARLO CASTELLANI, MASSIMO DOMINICI, GIUSEPPINA VINCENTI, VITTORIO PIAANTONI, RITA FORTINI, RENO FRANCESCONI

Redazione: VIA CAPRERA, 16 - 06030 BELFIORE DI FOLIGNO (PG)

Salire on-line: www.salire.net
Autorizzazione: TRIBUNALE DI PERUGIA, N° 446 DEL 31. XII. 1973
Associato a: L'ECO DELLA STAMPA
SPED. IN ABB. POSTALE, GRUPPO IIV70% C.C.P. 23699192
INTESTATO A: SALIRE 06030 BELFIORE DI FOLIGNO (PG).

D.Lgt. 30 giugno 2003, n°196 (art. 13 e 7): I dati personali (indirizzi e quote versate) dei riceventi la pubblicazione sono contenuti in archivio elettronico; essi sono conservati ed utilizzati all'unico ed esclusivo fine dell'invio della pubblicazione stessa e di eventuali supplementi; essi possono tra l'altro, a eventuale richiesta di ciascun interessato, essere cancellati dall'archivio di cui sopra